

CONTI PUBBLICI

La Corte dei Conti spenderà nel '97 poco meno di 455

miliardi di lire, buona parte dei quali (380 miliardi) per il proprio personale: è quanto emerge dal decreto del presidente della Corte, Giuseppe Carbone, pubblicato ieri sulla «Gazzetta Ufficiale», con il quale è

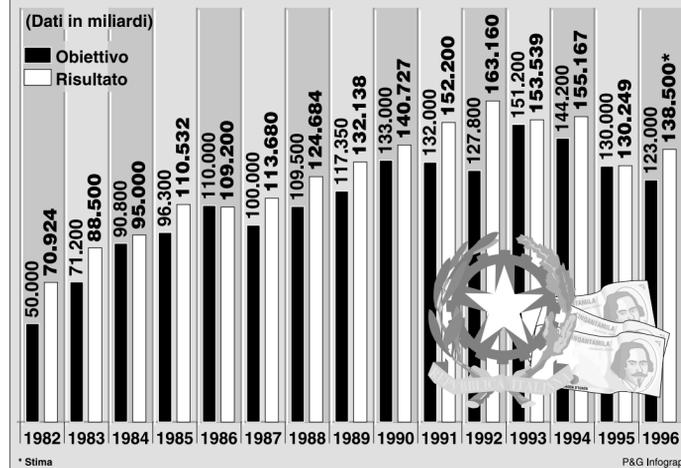
Corte dei Conti, fondi più ricchi

contabile per il '97. Il bilancio dello Stato ha stanziato per la Corte dei Conti quest'anno 411 miliardi ma la Ragioneria generale ha già comunicato che nel corso dell'anno l'importo sarà integrato.

stato approvato il bilancio dell'organo della magistratura

GLI OBIETTIVI MANCATI

Confronto degli obiettivi del deficit statale e i risultati raggiunti negli ultimi 15 anni.



Battaglia sui conti pubblici

Polo all'attacco: serve una maxi-manovra

Cipolletta (Confindustria): «La manovra-bis serve subito»

Intervenire subito, prima ancora della verifica di marzo, su pensioni, sanità e pubblico impiego: è questa l'unica strada per ridurre il deficit secondo il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta intervistato dal «Tg3». «In questo momento non è importante polemizzare sulle cifre ma decidere cosa fare - ha detto - Bisogna assolutamente evitare di fare come nel '96, quando si è rinunciato a tagliare la spesa pubblica per evitare gli scontri sociali. Gli scontri sociali non ci sono stati, e il deficit è aumentato». Cipolletta ha poi avvertito che puntare solo sulla riduzione dei tassi per risanare i conti e rilanciare l'economia non è corretto: «I tassi potrebbero risalire perché magari risalgono in Europa, e senza interventi sulla spesa i problemi non si risolverebbero». Il dirigente di Confindustria ha infine ribadito la necessità di intervenire subito sulle pensioni anche per non creare altra disoccupazione: «La situazione è grave - ha concluso - non si può nemmeno attendere la verifica di marzo».

Prosegue l'offensiva di Capodanno del Polo delle Libertà contro il governo Prodi, «reo» di aver fatto saltare i conti pubblici del 1996. Il centrodestra chiede un governo di larghe intese e una manovra-bis da 40.000 miliardi di difficile realizzabilità. Ciampi replica a Pomicino, spiegando che non è stato fatto nessun «trucco» contabile con i pagamenti dell'Inps. L'ex ministro Giulio Tremonti: «Non sanno né tagliare né tassare».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Le rassicurazioni del Presidente del Consiglio e del ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi naturalmente non vengono accolte dagli esponenti del centrodestra, che ieri hanno diffuso dichiarazioni di fuoco chiedendo la caduta di Prodi, la formazione di un governo di larghe intese e il varo di una manovra-bis di primavera da 40.000 miliardi. Eppure, molti non sembrano rendersi conto dei tremendi effetti che una nuova super-stangata di primavera avrebbe sull'economia italiana, tenendo conto peraltro che sarà praticamente impossibile reperire nuovi risparmi sulla spesa corrente (si, perché di tasse nessuno ne vuole sapere) per una cifra simile nel corso del 1997. Non basterebbe certo né il blocco delle finestre per le pensioni di anzianità, né qualche ticket sparso sulla sanità, né tantomeno si potrebbe trovare questa montagna

di soldi con una non meglio precisata «vera lotta all'evasione fiscale». Tra qualche giorno, probabilmente, la tempesta verbale sui conti pubblici si calmerà. E allora, tra due o tre settimane, si avranno le prime reali indicazioni sull'andamento dei conti pubblici nel decisivo 1997. L'obiettivo di deficit per il mese di gennaio è di 6-7.000 miliardi: se la tendenza reale si rivelerà sensibilmente diversa, bisognerà attendersi un pronto intervento da parte di Ciampi.

Pomicino contro Ciampi

Intanto, ieri con una nota il Tesoro ha smentito quanto affermato in un editoriale su *Giornale* di Feltri da «Geronimo», la firma spesso utilizzata dall'ex ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino. Pomicino, che nella triste epoca in cui era al potere non brillava certo per rigore nella gestione della spesa pubbli-

ca, aveva fustigato Ciampi, reo di aver nascosto un ulteriore buco nei conti pubblici del '96. Rinviando al gennaio '97 una serie di pagamenti dell'Inps che invece dovevano essere contabilizzati nel corso del '96, il Tesoro secondo Pomicino avrebbe così fraudolentemente mascherato un deficit di 145.000, e non di «soli» 138.500 miliardi. Secca la replica del Tesoro. «Tutti i pagamenti Inps relativi al 1996 sono stati contabilizzati nello stesso anno, e non vi è stato quindi alcuno slittamento di tali pagamenti al 1997. Alcune modifiche alle modalità di approvvigionamento da parte dell'Inps introdotte nel 1996 - si legge nella nota - hanno riguardato solamente il profilo temporale dei flussi di tesoreria all'interno dello stesso anno senza alcun riflesso, né favorevole né negativo, sul carico annuale. La modifica decisa a suo tempo puntava a far pagare le pensioni Inps in tempo reale, anziché concedere alle banche la possibilità di fare utili per due-tre giorni con i fondi delle pensioni. Insomma, nessun *windou dressing* per migliorare artificialmente il risultato del 1996, anche perché paradossalmente il rinvio avrebbe avuto l'effetto di appesantire i conti del 1997, l'anno in cui si deciderà l'ingresso se l'Italia sarà nel lotto della moneta unica europea.

Intanto, il Polo attacca. Con una dichiarazione congiunta Antonio Marzano, (Forza Italia), Publio Fiori (An), Francesco D'Onofrio (Ccd) e Gianni Panetta (Cdu) annunciano che chiederanno in Parlamento «di conoscere la verità, sia che a sbagliare sia stato solo il governo, per incapacità ed improvvisazione, sia che a sbagliare siano stati i comuni dell'Ulivo», e parlano di «devastante rissa tra Ulivo-governo e Ulivo-Comuni».

L'offensiva del Polo

Silvio Liotta (Forza Italia) propone la convocazione urgente della Commissione Bilancio della Camera per conoscere entità e tempi della inevitabile manovra correttiva. Per Francesco Storace (An), «il governo pretende deleghe e propina bugie sui conti dello Stato». Giuliano Cazola, membro del collegio sindacale Inpdap, se la prende con l'aumento dei contributi previdenziali a carico degli enti locali, mentre il forzista Marco Taradash dice che Prodi «con una bugia grossa come una casa attribuisce la colpa del deficit all'avidità e alle irresponsabilità degli enti locali». Infine, l'ex ministro delle Finanze Giulio Tremonti afferma che «il consuntivo ed il preventivo dei conti pubblici indicano che il governo non è in grado di controllare il deficit, non è capace di tagliare né di tassare».

Prima un censimento, poi via ai tagli

Cala la scure sulle «auto blu»

ROMA. Scatta il conto alla rovescia per il taglio alle «auto blu» stabilito dalla Finanziaria 1997 il cui obiettivo è quello di ridurre (del 20-30%) l'attuale parco di 40 mila autovetture ministeriali: con un decreto firmato a Campolongo, dove si trova in vacanza, e pubblicato ieri sulla «Gazzetta Ufficiale», il presidente del Consiglio Romano Prodi ha avviato infatti le procedure di attuazione delle norme contenute nella Finanziaria confermando, «fino al compimento della ricognizione delle attuali modalità di utilizzo» delle auto blu ma «per non oltre due mesi dalla pubblicazione» dei relativi risultati, «l'uso esclusivo delle autovetture in dotazione alle amministrazioni pubbliche alle categorie di soggetti che già ne sono titolari».

La decisione - spiega lo stesso Prodi nel decreto - è stata presa per «garantire il regolare funzionamento dei servizi» in attesa della ricognizione che dovrà precedere l'individuazione delle categorie di soggetti ai quali sarà consentito l'uso esclusivo delle autovetture di servizio.

Il disegno di legge collegato alla Finanziaria 1997 obbliga le amministrazioni civili dello Stato e gli enti pubblici non economici a censire, entro il 30 giugno prossimo, gli autoveicoli in loro dotazione.

L'uso esclusivo delle auto blu sarà consentito solo al presidente e al vicepresidente del Consiglio, ai ministri, ai sottosegretari e alle «particolari categorie» di soggetti che saranno individuate con un decreto del presidente del Consiglio. «Tutti coloro che hanno ricoperto cariche pubbliche a qualsiasi titolo e che sono cessati dalla carica» come gli ex-presidenti del Consiglio e gli ex-ministri perderanno, comunque, «il diritto all'uso dell'autovettura di Stato».

In base alle nuove norme, i servizi di trasporto attualmente svolti in gestione diretta dalle amministrazioni civili dello Stato e dagli enti pubblici non economici dovranno essere affidati, «previa analisi tecnico-economica predisposta dal ministero del Tesoro» ed entro il primo gennaio 1998, a società private.

Arriva la «pool car»

La dismissione degli autoveicoli eccedenti quelli necessari a soddisfare le esigenze delle alte autorità dello Stato (le stime vanno dalle 8 alle 12 mila unità in meno) dovrà essere affidata, entro il primo gennaio 1999, ad apposite società specializzate. Per gli alti dirigenti dei ministeri si avvierà un sistema di «pool car», ovvero l'utilizzo di auto comuni al servizio di un gruppo di funzionari e non più soltanto di uno.

Il taglio alle auto blu si applicherà anche al parco autovetture delle amministrazioni del dipartimento della Protezione civile, dell'Interno e della Difesa «non strettamente necessario all'espletamento delle funzioni primarie» delle stesse amministrazioni.

Il discorso non riguarda le amministrazioni pubbliche che hanno

un loro bilancio autonomo (come ad esempio la Camera ed il Senato) per le quali eventuali tagli al loro parco auto dovrà essere deciso dai rispettivi organi di presidenza.

La Finanziaria vieta infine per il 1997 l'acquisto di automobili da parte delle amministrazioni civili dello Stato e degli enti non territoriali del settore pubblico allargato con la sola esclusione delle forze di polizia.

Raffaele Costa, Segretario dell'Unione di Centro, in occasione della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del provvedimento, auspica una rapida attuazione invitando Prodi a dare il buon esempio. «La legge, se applicata con rigore - dice Costa - permetterà un risparmio di cento miliardi. Una somma non immensa - sottolinea Costa - ma comunque significativa. I tempi imposti da Prodi per l'applicazione paiono, però, un po' lunghi. Potrebbe cominciare a dare il buon esempio dimezzando subito le 100 auto a disposizione di Palazzo Chigi».

Costa: la festa è finita

Secondo Costa, grandi tagli dovrebbero essere fatti anche settore della difesa e della giustizia, dove le «autoblu» sono migliaia. Interventi dovrebbero compiersi anche le Regioni, la Corte Costituzionale, il Quirinale.

«Complessivamente - conclude Costa - credo che «la festa» per molti abusivi stia per finire, soprattutto se nei Ministeri si adotterà il criterio del «pool», cioè l'auto non più di uso esclusivo delle persone, ma a disposizione degli uffici».

Tettamanzi (Cei)

«Occorre restituire fiducia alla gente»

Dopo le critiche del Vaticano espresse venerdì tramite una nota pubblicata dal quotidiano «Osservatore romano», anche i Vescovi italiani scendono in campo per criticare le scelte di politica economica del governo e l'ipotesi di una nuova manovra a primavera. «L'impressione globale è quella di una situazione ancora piuttosto confusa che stenta da avere programmi chiari, soprattutto degli interventi più precisi e concreti che diano una maggiore serenità, una maggiore fiducia alla gente comune». L'arcivescovo di Genova, e vicepresidente della Cei, mons. Dionigi Tettamanzi, ieri mattina ha risposto così al *Giornale Radio Rai* che gli chiedeva di commentare la delusione espressa dall'«Osservatore» per le ipotesi di nuove stangate. «La Chiesa italiana da sempre - ha spiegato il presule - insiste per una politica familiare più organica e più positiva. Da sempre - ha concluso - c'è questo lamento: che la famiglia normale rischi di essere emarginata di fronte ad altri interessi più forti».

«Conti pubblici a rischio? Allarmismo inutile da parte di Confindustria. Mi fido dell'operato di Ciampi»

D'Antoni: governo assente sul lavoro

«Con il governo è scontro sulla politica per l'occupazione. Sui conti pubblici mi fido di Ciampi e sui metalmeccanici l'esecutivo ha fatto quello che doveva». Sergio D'Antoni, nel presentare le tesi per il congresso della Cisl, illustra i termini del contenzioso con il governo. E intanto cresce la distanza dalla Cgil nel modo di intendere il ruolo del sindacato rispetto alle trasformazioni del lavoro. «L'unità sindacale? Per ora è lontana. Faremo da soli».

PIERO DI SIENA

leader della Cisl continuano a non costituire una priorità per la compagnia ministeriale diretta da Romano Prodi. Ma questo non significa, naturalmente, che la Cisl sia tenera con le critiche di Confindustria sull'andamento dei conti pubblici. «Da questo punto di vista - afferma D'Antoni - queste ripetute grida di allarme non giovano a nessuno ma seminano sovrano incertezza. Prima di dire alcunché sarebbe meglio poter apprezzare i risparmi che deriveranno dall'abbassamento dei tassi d'interesse. E poi

di Ciampi mi fido». Anche sul comportamento dell'esecutivo nella vertenza dei metalmeccanici il leader della Cisl non ha nulla da eccepire. Formulando la propria proposta, il governo ha dimostrato, dice, che intende difendere l'accordo del luglio '93 e la politica dei redditi.

Quindi le critiche della Cisl al governo sono lungi dall'essere a tutto campo e, in un certo senso, pregiudiziali. Ma ciò non toglie che il contrasto sul fatto che, a parere di D'An-

toni, il patto per il lavoro resta sostanzialmente inattuato pesa come un macigno. Su questo punto i toni diventano aspri e D'Antoni non esclude che, dopo la manifestazione prevista per il 1° febbraio a Reggio Calabria, si debba passare ad azioni di lotta contro il governo sempre più incisive.

Il leader della Cisl non risparmia le critiche. I provvedimenti per fine anno a favore dell'auto e dell'edilizia sono «utili» ma sono poco più che il ricorso all'«aspirina» di fronte a una malattia grave. Essi stessi avrebbero potuto essere «più coraggiosi». «A questo punto dice D'Antoni - perché per i lavori di manutenzione edile non ridurre l'Iva al 4%?». E comunque non bastano. Al segretario generale della Cisl non è poi andata giù che sui contratti d'area il Parlamento abbia esplicitamente esclusa la possibilità di derogare dai minimi contrattuali. Quella sottolineatura, che Cofferati considerava superflua, fa dire a D'Antoni addirittura che l'accordo «è stato massacrato dal Parla-

mento e non sufficientemente difeso dal governo». Ribadisce inoltre che ritiene «incomprensibile il fatto che le misure sul mercato del lavoro e per la flessibilità non siano state collegate alla Finanziaria».

A fianco dei metalmeccanici

Sul contratto dei metalmeccanici le posizioni della Cisl sono molto ferme. Se gli industriali nei prossimi giorni, quando riprenderà la trattativa, non cambieranno posizione, si aprirà una fase di scontro sociale inevitabile. D'Antoni ha definito «decisivo» i prossimi incontri. «Non è in discussione - ha detto - un contratto, ma una questione più delicata dal momento che la Confindustria ha bloccato tutti i contratti dell'industria. Se questa posizione non cambierà nei prossimi giorni, penso che si dovrà valutare l'opportunità di una risposta adeguata. Le modalità si vedranno, ma di certo si aprirebbe una fase di scontro sociale inevitabile». La proposta del governo, per D'Antoni «è attaccata dalla Confindustria

senza argomenti validi» perché «dire che si tratta di una proposta inflattiva non ha senso, visto che rispetta invece i vincoli che le parti si sono dati». «Se persiste questo atteggiamento - ha affermato D'Antoni - emerge chiara una sola volontà: quella di cambiare le regole unilateralmente».

Quanto all'atteggiamento del leader di Rifondazione comunista, che avrebbe voluto un atteggiamento più determinato del governo a fianco dei metalmeccanici, D'Antoni ha osservato: «Bertinotti è sempre sul "più uno" e questo atteggiamento non ha mai prodotto risultati positivi, semmai un consenso demagogico. Noi vogliamo il contratto e la proposta del governo porta al contratto».

Per quel che concerne i temi più propriamente congressuali D'Antoni ha illustrato gli obiettivi che la Cisl si prefigge con l'imminente assise. È facile prevedere come questi mettano l'organizzazione di via Po in rotta di collisione con gli altri sindacati, e in particolare con la Cgil.

D'Antoni, partendo dalla trasfor-

mazione che sta subendo il mondo del lavoro e dal fatto che - attraverso l'estensione dei cosiddetti lavori «atipici» - diventano sempre più labili i confini tra lavoro dipendente e lavoro autonomo, ha affermato che il prossimo congresso della Cisl dovrà produrre rilevanti novità nel modo in cui il sindacato deve rappresentare la realtà del lavoro.

Unità sindacale lontana

Il riferimento all'iniziativa presa dalla Cisl di un patto federativo con il mondo dell'associazionismo cattolico, che preoccupa il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, è evidente. Che le distanze con le altre confederazioni siano aumentate è lo stesso D'Antoni a prenderne atto.

«Noi - afferma - abbiamo puntato molto sull'unità sindacale e abbiamo avuto risposte deludenti. Ora faremo da soli senza dismettere l'obiettivo dell'unità. Questa resta il nostro obiettivo storico. Però attendere che gli altri ci raggiungano sulla strada dell'innovazione».



ROMA. «Trovo molto singolare che sullo scostamento dei conti pubblici si faccia tutto questo chiasso, mentre quando qualche giorno fa l'Istat ci ha detto che l'occupazione continua a calare nessuno ha battuto ciglio». Così Sergio D'Antoni, nel presentare ieri le tesi del prossimo congresso della Cisl, ha delineato il posizionamento politico della sua organizzazione in questo primo scorcio del 1997. Ritorna il rischio di uno scontro aperto con il governo sui temi dell'occupazione, che per il